

SIMONA VINCI al Caffè Letterario presenta "Mai più sola nel Bosco"

“Ho chiuso col mostro che mi inseguiva Ma la paura ci attrae”

INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

La creatura d'acqua scura striscia dentro Simona Vinci da sempre. Fin da bambina le appariva la sera in soffitta, come una visione, come un morto che ritorna dal regno dell'ombra. Dopo un lungo strascinarsi sulla soglia dell'inconscio, quel fantasma riaffiora oggi nel nuovo libro della scrittrice, milanese di nascita, romagnola d'adozione. «Mai più sola nel bosco» (edito da Marsilio) rilegge in chiave personale le fiabe dei fratelli Grimm, chiudendo un'ideale trilogia della paura che la Vinci aveva aperto nel 2016 con «La prima verità» e proseguito nel 2017 con «Parla, mia paura». «Quella creatura mostruosa che mi appariva quand'ero piccola incarnava il disagio che avvertivo intorno a me, nel mondo degli adulti», racconta l'autrice, che oggi alle 11,30 presenta il volume al Salone del Libro, nel Caffè letterario. «Era una visione che aveva a che fare con tutto ciò che non capisci, che ti sfugge ma che allo stesso tempo ti attrae».

Che ricordo ha di quando lesse le fiabe dei fratelli Grimm da bambina?

«Non c'è un momento originario, è come se quel libro fosse sempre esistito nella mia vita. Lo portavo dappertutto. Ricordo i pomeriggi da sola, che trascorrevi a leggere e a giocare a tennis contro il muro. Con il tennis ho smesso ma con i libri ho continuato».

La letteratura e il cinema hanno fatto spesso leva sul terrore. Che cosa ci attrae nell'essere spaventati?

«La paura ha un doppio movimento: da un lato è terrificante e può paralizzare, dall'altro è divertente. La dimostrazione è che per avere quel brivido di piacere fin da piccoli si fanno stupidaggini di ogni genere. La bellezza della



La scrittrice Simona Vinci

SIMONA VINCI
SCRITTRICE



Non riesco a capire il motivo per cui una storia dei Grimm risulti spaventosa e gli Avengers no

narrativa dell'orrore è che sai che a un certo punto tutto quello spavento si rovescerà in qualcosa di positivo».

Le è piaciuto il film «I fratelli Grimm» di Terry Gilliam?

«Molto. Ovviamente i due personaggi principali sono romanziati, ma la cosa che ho particolarmente apprezzato è che il regista li abbia rappresentati come giovani. Lo erano davvero quando scrissero quelle fiabe, anche se leggendo si ha l'impressione che a raccontarle siano due vecchi».

Qual è la sua paura più grande?

«Ne ho scritto tanto e con questo libro forse ho chiuso

un cerchio. La paura mi è servita, è stata uno strumento conoscitivo. Il mondo oggi è impastato di paura, viviamo in una contemporaneità che la utilizza come filtro attraverso cui leggere ogni cosa. Ho paura che diventiamo tutti più cinici e cattivi. E ho paura per i nostri figli e il loro futuro, il mondo che si troveranno ad affrontare».

È sano proteggere i più piccoli nella maniera ossessiva della società di oggi?

«Non credo. I mostri nelle favole esistono ma i bambini sanno che possono essere sconfitti. È questa la bellezza delle fiabe, il loro elemento educativo. Tra l'altro, non riesco a capire il motivo per cui una storia dei Grimm debba risultare spaventosa e gli Avengers no».

Legge le favole a suo figlio Ettore?

«Non solo le leggo ma le inventiamo insieme. Il risultato è che ogni volta che gli propongo di vedere un film, lui mi pone come condizione essenziale che faccia paura». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

